

*Per chi sente sete di anime
come Gesù*

Itinerario spirituale per la Famiglia Paolina
Anno 2022

Per chi sente sete di anime come Gesù¹

(Offertorio paolino)

Signore, io ti offro in unione con tutti i sacerdoti che oggi celebrano la santa Messa, Gesù-Ostia, e me stesso, piccola vittima:

In riparazione delle innumerevoli bestemmie, errori ed empietà che le edizioni di radio e televisione, cinema e stampa diffondono nel mondo intero.

Per invocare la tua misericordia sulle molte anime che per inganno e seduzione vengono, dai mezzi moderni del male, strappate dal tuo Cuore di Padre.

Per la conversione di tanti ministri di Satana, che, con la radio e la televisione, il cinema e la stampa, hanno innalzato cattedre contro il Divino Maestro, avvelenando la mente, il cuore e l'attività degli uomini.

Per seguire unicamente Colui che Tu, o Padre, nell'eccesso del tuo amore, hai dato al mondo proclamando: «Questi è il mio Figlio diletto. Ascoltatelo!».

Per conoscere che solo Gesù è perfetto Maestro, cioè la Verità che illumina, la Via e il modello di ogni santità, la Vita vera dell'anima, cioè la grazia santificante.

Perché si moltiplichino i sacerdoti, i religiosi, le religiose e gli apostoli laici che si dedicano alla diffusione della dottrina e della morale cristiana con l'orazione e i mezzi di bene più celeri e efficaci.

Perché gli scrittori, i tecnici e i propagandisti siano santi, pieni di sapienza e di zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Per domandarti che tutte le edizioni cattoliche prosperino, si moltiplichino e coprano la voce dell'errore e del male.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di starcene umilmente innanzi al Santo Tabernacolo, o Signore, per invocare luce, pietà e misericordia.

¹ Versione originale del 1951 con piccole varianti inserite nelle edizioni successive, approvate dal Fondatore.

Presentazione

L'itinerario che l'équipe di Famiglia Paolina ha preparato per gli Esercizi spirituali di quest'anno conclude il triennio dedicato alla fondamentale dimensione della vita spirituale, uno dei quattro pilastri su cui poggia la nostra vita, o meglio, per usare la più dinamica immagine di don Giacomo Alberione, una delle quattro ruote, grazie alle quali cammina la nostra variegata Famiglia di consacrati.

Con felice intuizione, i primi due anni, dedicati rispettivamente alla santità nel mondo contemporaneo e alla preghiera sul modello di san Paolo e del beato Giacomo Alberione, ci hanno fatto rivivere in sequenza gli anni speciali che lo stesso nostro Fondatore aveva istituito: l'Anno di particolare santificazione (25 gennaio 1963 – 25 gennaio 1964) e l'anno successivo (25 gennaio 1964 – 25 gennaio 1965) con il programma: Migliorare la pietà.

Scrive don Alberione: «Mi è stato chiesto da più parti: Come celebriamo quest'anno il cinquantesimo dell'inizio della Famiglia Paolina? E che cosa domandiamo al Signore? Ho risposto: Ciò che più è gradito al Signore e più utile all'Istituto ed a ciascuno è questo: migliorare la pietà in ordine alla santità» (CISP, p. 1406).

Il percorso spirituale di quest'anno ci aiuta a riscoprire e approfondire una delle preghiere alberioniane degli inizi, quella che oggi chiamiamo "Offertorio paolino", con i rispettivi paralleli dell'"Offertorio pastorale" per le Suore Pastorelle e dell'"Offertorio vocazionale" per le Suore Apostoline.

Preghiera che più propriamente – come era in origine – porta il significativo titolo: "Per chi sente sete di anime come Gesù". Una preghiera che, al di là della sua formulazione che si è arricchita con il tempo, risulta ancor oggi attualissima per la sua centralità eucaristica. Preghiera che coniuga insieme la contemplazione del

mistero pasquale e lo sguardo sul mondo bisognoso di salvezza, l'offerta di Cristo sulla croce e l'offerta di noi stessi, l'intercessione e l'ardore apostolico per raggiungere i fratelli e le sorelle più lontani.

Quest'anno, poi, il nostro cammino spirituale e apostolico si unisce a quello di tutta la Chiesa che celebra l'Anno della "Famiglia Amoris Lætitia", iniziato il 19 marzo 2021 e che si concluderà il 26 giugno 2022 in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie con il Santo Padre a Roma.

L'iniziativa del Papa intende raggiungere ogni famiglia nel mondo per «far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera» (AL 66).

Già don Alberione, contemplando la vita nascosta di Gesù nella famiglia di Nazareth, osservava: «Così la restaurazione cominciò dalla famiglia».

Auguro a tutta la Famiglia Paolina, specialmente quella che vive e opera nel nostro contesto italiano, di ravvivare il desiderio e la gioia di mettersi a servizio degli uomini e delle donne del nostro tempo, insieme a tutti i nostri fratelli e sorelle di fede, vincendo i timori che le sfide del nostro tempo possono incuterci, per condividere i grandi tesori di grazia che il Signore ci ha elargito.

Don Gerardo Curto
Superiore provinciale ssp

Roma, 30 giugno 2021
Solennità di san Paolo Apostolo

Introduzione

Proseguiamo nell'itinerario dei nostri Esercizi spirituali con il tema della preghiera ispirata al carisma di don Alberione e a san Paolo. Quest'anno con l'équipe di spiritualità si è scelta la preghiera di intercessione: l'**Offertorio Paolino** prendendo in considerazione il testo originale del 1951 che riporta il titolo: "*Per chi sente sete di anime come Gesù*".

Il titolo originario della preghiera di don Alberione, "*Per chi sente sete di anime come Gesù*", è fortemente evocativo e sommamente istruttivo. Si colgono immediatamente tre temi: l'evento della passione e il suo valore salvifico; il relativo mistero eucaristico; la nostra partecipazione.

Le parole "*chi sente sete come Gesù*" ricordano quelle pronunciate da Lui morente sulla croce al Calvario e riportate dall'evangelista Giovanni (Gv 19,28). Egli offre la sua vita per la nostra salvezza nella Cena pasquale con i suoi discepoli prima degli eventi cruenti della sua passione e morte. Nel sacrificio eucaristico l'evento è commemorato per comando di Gesù e perché anche noi vi partecipiamo con la nostra vita.

L'impostazione propositiva della frase invita chiunque a partecipare alla sua passione d'amore per le anime, perché come ha fatto lui facciamo anche noi.

Bisognava unire questa supplica a quella di Gesù stesso, fatta sulla croce, e alle intenzioni del sacrificio della Croce rinnovato ogni giorno nella celebrazione della Santa Messa.

Questa preghiera apparve per la prima volta su *Unione Cooperatori Buona Stampa* (UCBS) il 15 febbraio 1924. Se si accostano avvenimenti storici si costaterà che ad Alba don Alberione stava allora organizzando il gruppo di Suore addette a diverse mansioni nella Famiglia Paolina, ma incaricate specialmente di pregare, con le due ore quotidiane di Adorazione eucaristica continuata giorno e notte.

Sono le Suore Pie Discepolo del Divin Maestro. La data fissata come inizio di questa Congregazione è il 10 febbraio 1924. La data del bollettino UCBS che riporta per la prima volta a stampa la preghiera "*Per chi sente sete di anime come Gesù*" è del 15 febbraio 1924.

Le prime suore Pie Discepolo, che passavano tanto tempo davanti a Gesù Eucaristico, dovevano arricchire la loro preghiera di contenuti validi, scritturistici, dogmatici ed ecclesiali; erano chiamate a pregare per i membri della Pia Società di San Paolo, per le Figlie di San Paolo, ma dovevano coinvolgere nella preghiera alla SS. Trinità tutti coloro

che erano in qualche modo attori e recettori del mezzo allora per eccellenza di comunicazione del pensiero, che era la stampa.

Da uno scritto di Madre Scolastica Rivata pare che la preghiera circolasse già prima del 15 febbraio 1924 e che anche lei abbia contribuito a realizzarla:

«[...] *Mi sentivo illuminata su tante cose soprannaturali ed espressi al Primo Maestro alcuni sentimenti. Egli allora me li fece stendere per iscritto, e dopo averli letti e corretti, fece stampare la preghiera che ora si dice ogni giorno: "Per chi sente sete di anime come Gesù". E giusto il giorno dell'Ascensione (10 maggio 1923) alla Messa solenne la fece distribuire a tutti e tutti assieme all'offertorio la recitammo [...]*» (Madre M. Scolastica Rivata, *Ricordi, SRqd 004 - AGPDDM*).

Nelle parole della preghiera aleggia già profeticamente lo spirito del Concilio Vaticano II, riguardo alla partecipazione attiva dei fedeli al sacrificio eucaristico:

«Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti» (SC 48).

Innestati al corpo mistico di Cristo che è la Chiesa e partecipando per grazia con il Battesimo alla dignità sacerdotale, profetica e regale di Cristo, tutti i fedeli sono chiamati a questo. Ma per noi Paolini/e la caratteristica carismatica di questo ministero è legata all'esperienza spirituale che don Alberione ha vissuto e che ci viene partecipata per vocazione.

A questo riguardo è illuminante l'esperienza spirituale vissuta dal Fondatore e trasmessa in *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, di cui proponiamo alcune espressioni (AD 152-158):

«Nel sogno, avuto successivamente, gli parve di avere una risposta; Gesù Maestro infatti diceva: "Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate dolore dei peccati".

Il *di qui* usciva dal tabernacolo; e con forza; così da far comprendere che da Lui-Maestro tutta la luce si ha da ricevere.

Di qui sempre più si orientò e derivò tutto dal Tabernacolo.

Ne parlò col Direttore Spirituale, notando in quale luce la figura del Maestro fosse avvolta. Gli rispose: “Sta’ sereno; sogno o altro, ciò che è detto è santo; fanne come un programma pratico di vita e di luce per te e per tutti i membri”.

Di qui sempre più si orientò e derivò tutto dal Tabernacolo. [...]

“*Di qui voglio illuminare*”. Cioè che io sono la luce vostra e che mi servirò di voi per illuminare; vi do questa missione e voglio che la compiate.

La luce in cui era avvolto il Divin Maestro, la forza di voce sul *voglio* e *da qui* e l’indicazione prolungata con la mano sul Tabernacolo, furono così intesi: un invito a tutto prendere da lui, Maestro divino abitante nel Tabernacolo; che questa è la sua volontà; che dalla allora minacciata Famiglia doveva partire gran luce. [...]

“*Il dolore dei peccati*” significa un abituale riconoscimento dei nostri peccati, difetti e insufficienze. Distinguere ciò che è di Dio da quello che è nostro: a Dio tutto l’onore, a noi il disprezzo. Quindi venne la preghiera della fede, “Patto o segreto di riuscita”».

La consapevolezza di essere ministri della luce di verità di Cristo e altoparlanti di Gesù ci fa sentire la responsabilità della risposta alla chiamata paolina. Non possiamo dimenticare che tale chiamata porta in sé il sigillo della Croce. La vocazione paolina è sostanzialmente vocazione a vivere il Mistero pasquale nella sua interezza, avendo come modello san Paolo, versato in olocausto non per la morte ma per la vita in Cristo risorto, sorgente perenne di salvezza per il mondo.

Si tratta, infatti, di speronare con la vita e l’annuncio la compattezza negazionista dei valori evangelici che ormai cerca di invadere tutti gli ambiti dell’esistenza umana. E il tempo si è fatto breve.

Incorporati in Cristo, come tali morti al peccato, viviamo il nostro “già” ma nel “non ancora” come testimoni credibili dell’invisibile Vittima vivente, perché la Parola salvatrice di Cristo corra veloce e raggiunga ogni fratello che abita la terra.

Il “metodo paolino”

degli Esercizi spirituali
per tendere al “non vivo più io, ma Cristo vive in me”

L'esercitante, che con intenso desiderio entra nella settimana di Esercizi spirituali, si trova davanti un duplice dono-impegno:

- il *percorso biblico*: i brani della Parola di Dio, integrati con la parola del Fondatore, scelti per gli esercizi di preghiera della settimana. Questi testi, quotidianamente pregati e sviluppati, variano ogni anno, secondo la tematica generale adottata;
- il *metodo paolino*: gli Esercizi, a partire dalla proposta del Fondatore nel libro *Donec formetur Christus in vobis*². Questo costituisce l'aspetto continuativo nel lavoro spirituale, basato sulla pedagogia che ci ha consegnato don Alberione e che diventa uno stile da conoscere, amare e assumere in questi termini:
 - *esercizi spirituali*: ad indicare che il protagonista di queste giornate è lo Spirito Santo che illumina, muove la volontà e conduce la persona alla santità;
 - *esercizi paolini*: orientati cioè a realizzare il desiderio del nostro apostolo san Paolo, far sì che *si formi* in noi Gesù Cristo (cf Gal 4,19), fino a poter dire: «non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20);
 - *esercizi alberioniani*: a sottolineare che il Gesù che vive in noi è il Maestro Pastore, Verità per la mente, Via per la volontà, Vita per il cuore.

Il Fondatore propone tre tipi di esercizi: di *virtù* (soprattutto l'ascolto attento, amoroso, obbediente del Dio che ci parla); di *preghiera* (entrare in relazione con tutto Gesù Verità-Via-Vita nelle tre facoltà, mente-volontà-cuore); e di *pensieri divini* (nutrire la mente di contenuti spirituali, biblici, teologici).

Vivere *intensamente* gli Esercizi spirituali annuali costituisce la base per vivere *il meglio possibile* gli esercizi ogni giorno dell'anno che il Signore ci dona da vivere. È questo il desiderio del Fondatore: «Occorre esercitare la mente in quei pensieri divini, in quella pietà, e virtù con cui dopo si intende continuare la vita ed entrare nell'eternità» (DF p. 9).

² GIACOMO ALBERIONE, *Donec formetur Christus in vobis*, Casa Generalizia, Società San Paolo, Roma 2008, terza edizione.

Gli Esercizi, secondo il nostro “metodo paolino”, si snodano attraverso una fase di *Coscientizzazione* o *Preambolo*, a cui seguono tre tappe: *Gloria al Padre*, *Gloria al Figlio*, *Gloria allo Spirito Santo*.

A) La fase della *Coscientizzazione*, che don Alberione chiama con termine ignaziano “*Preambolo*”, è il primo giorno della settimana di Esercizi.

Essa conduce l'esercitante a prendere maggior coscienza della sua identità cristiano-religiosa e del fine della sua vita: “*far morire l'uomo vecchio e far vivere in noi Gesù Cristo*”.

Accolti dalle tre Divine Persone e attraverso i tre tipi di esercizi, comprendiamo l'urgenza di dare nella nostra persona sempre maggior spazio a Gesù. Si tratta non solo di *lasciar vivere* Gesù in noi, ma consentire allo Spirito di *farlo vivere* pienamente dentro di noi. La misura alta di questo cammino sarà la “trasformazione nostra in Dio”, cioè diventare Gesù!

È evidente che un cammino così esigente ci farà incontrare degli scogli, soprattutto lo *scoraggiamento* e l'*accidia spirituale*, che verranno superati dalla consapevolezza che questo è un orientamento necessario: per chi ha deviato dalla strada, per chi non la percorre bene e per chi deve scegliere lo stato di vita.

Appare con evidenza la necessità della *formazione*, tanto più se si tiene presente che siamo chiamati ad essere “forma” per altre persone: formazione vissuta e modellata sulla grande “Scuola di Nazaret” e su “la chiave della vita” (= vita come preparazione all'eternità).

B) Seguono le tre tappe che il Fondatore descrive nel contemplare la Trinità Santissima.

⇒ 1ª tappa: ***Gloria al Padre***. Il Padre rende creature nuove. “Sarà così formato l'uomo retto”. È il secondo e terzo giorno della settimana di Esercizi.

Il primo passo da compiere per far vivere in noi Gesù Cristo è eliminare “l'uomo vecchio”, la radice cattiva, dalla quale provengono le colpe frequenti, *il peccato*.

Discostandosi dalla tradizione – che parlava di “via purgativa” evidenziando soprattutto la gravità del peccato – il Fondatore invita a partire stando amorosamente sulla figura di Dio Padre, che sta all'origine di ogni cammino di trasformazione. Attraverso alcune meditazioni su Dio Padre – Padre in sé, Padre creatore, Padre provvidente, Padre che ci guida con la sua volontà, Padre altissimo fine – siamo condotti ad entrare in dialogo filiale con il Padre, coinvolgendo le nostre facoltà:

- per la mente, la conoscenza di Dio Padre;
- per la volontà, la lode perenne e totale;
- per il cuore, l'amore perfetto.

La volontà di Dio allora diventa il *“massimo atto d'amore”*, con cui il Padre ci avvolge; e il Fondatore afferma che riusciremo a realizzare la fine della nostra vita solo nella misura che saranno “perfetti” la conoscenza di Dio e l'amore (binomio alberioniano).

Di fronte a tanta benevolenza divina, ecco la consegna fiduciosa al Padre misericordioso nel sacramento della Riconciliazione: ne nasce l'impegno della *“conversione totale della vita verso l'eternità”*.

⇒ 2ª tappa: ***Gloria al Figlio***. La crescita del Maestro Verità, Via e Vita, “incarnato” in noi. “Gesù Cristo lo [l'uomo] cambierà in cristiano”.

Dono dei doni del Padre è il Figlio inviato come Maestro per *indicare* (Verità), *percorrere* (Via), *farsi veicolo* all'uomo (Vita). Sulla conformazione al Maestro verterà il giudizio finale: per questo non abbiamo impegno maggiore che realizzare la nostra conformazione a Gesù, fino all'identificazione a Lui, fino alla cristificazione.

La settimana degli Esercizi, e tutta la nostra vita, hanno un solo scopo: portare tutto Gesù Verità-Via-Vita in tutta la nostra persona, al fine di diventare persone “in Cristo”. Di qui lo schema fondamentale del metodo paolino (DF pp. 38-39):

- Gesù Cristo è verità per l'intelligenza, onde seguirà il bisogno di studiare la dottrina cristiana, in modo speciale il *Vangelo*.
- Gesù Cristo è via per la volontà, onde seguirà il bisogno di imitare Gesù Cristo, specialmente curando la *santa Comunione*.
- Gesù Cristo è vita per il cuore, onde seguirà il bisogno di investirci di grazia santificante ed attuale, specie con la *santa Messa*.

a) Il primo momento è consentire a ***GESÙ-VERITÀ di prendere forma nella nostra MENTE***. È il quarto giorno della settimana di Esercizi.

Nella preghiera al Maestro divino (DF p. 39) il Fondatore ci fa domandare non solo la sostituzione della nostra mente e dei nostri pensieri con quelli di Gesù, ma che sia *Gesù stesso a pensare, ragionare, valutare, giudicare nella nostra mente*. Di qui l'impegno nostro a ragionare solo secondo gli ammaestramenti di Gesù, a giudicare solo secondo i giudizi di Gesù, fino al punto che Gesù sia l'unico contenuto della nostra mente!

Per questo, ognuno è invitato a seguire “questo Maestro supremo” in un itinerario di studio e ascolto della sua Parola, per sviluppare la “vita della mente” come condizione assoluta per “piacere al Padre”. Di

qui lo studio e la meditazione prima delle beatitudini, poi del discorso della montagna, poi di tutti i Vangeli, infine di tutto il Nuovo Testamento e di tutto l'Antico Testamento...

Come non bastasse, ci invita a prendere buona conoscenza della *Scienza sacra* ("è la sapienza di Dio") e della *Tradizione* ("veneranda", in quanto "seconda fonte onde la Chiesa attinge la dottrina").

In sintesi. Per conformazione a Gesù-Verità, il Fondatore intende "lo studio della dottrina di Gesù Cristo"; uno studio che mira alla "santificazione della mente" e che realizza il grande comandamento di "amare il Signore con tutta la mente".

Strumenti insostituibili: *lo studio e la meditazione del Vangelo*, l'impegno personale nell'istruzione religiosa, puntare ad avere "pensieri e giudizi di Gesù Cristo", nel senso che è la Persona stessa di Gesù che pensa e giudica nella nostra mente!

b) Il secondo momento è consentire a *GESÙ-VIA di prendere forma nella nostra VOLONTÀ*. È il quinto giorno della settimana di Esercizi.

Gesù ha insegnato con l'insegnamento orale ma anche, e forse prima ancora, con il suo esempio. Per don Alberione Gesù-Via significa Gesù modello di tutte le virtù. Egli ci introduce in questa sezione affermando che Gesù è *modello "a tutti, facile, divino"*; e applica a noi la raccomandazione dell'autore dell'Imitazione di Cristo: «Dunque la nostra massima occupazione sia quella di restare in clima meditativo dentro la vita di Gesù Cristo».

Passando in rassegna la vita di Gesù, il Fondatore elenca le infinite virtù, di cui Gesù è modello: povertà, umiltà, mortificazione, consegna a Maria, obbedienza, preghiera, distacco, associazione "vita contemplativa" – "vita attiva", perfette disposizioni interiori ed esteriori, ecc. Per conformarsi a Lui, l'esercitante è chiamato a identificare quale virtù, o quale aspetto di virtù, far vivere a Gesù dentro di sé. La meta sarà la santificazione della volontà, amare Dio con tutta la volontà.

In questa sezione siamo chiamati anche ad imitare Gesù come modello nel compiere bene la volontà del Padre. Tanto che la sua vita si può definire "Vita di chi fece *perfettamente* la volontà di Dio".

Perciò, il segreto perché anche le nostre azioni possano essere gradite al Padre è farle compiere da Gesù in noi: devono essere opere *buone* in sé; compiute con *retta intenzione* secondo lo stile di Gesù; in *comunione* con Lui sempre unito al Padre; compiute *bene*, cioè iniziate bene in Gesù, continuate in Lui, terminate "umilmente e compiutamente". Si realizza pertanto la preghiera: «Ciò che vuoi Tu io voglio: stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà» (DF p. 40).

⇒ 3ª tappa: **Gloria allo Spirito Santo**. Lo Spirito ci trasforma in Gesù. “...per diventare sacerdote/religioso *santo*”. “Maria e lo Spirito Santo formino in me Gesù Cristo” (beato Giaccardo).

Questa tappa segna il coronamento del processo di **conformazione**. Lo Spirito Santo, se trova nell’animo le disposizioni di Maria, porta a pieno sviluppo la **vita-di-Gesù** presente nell’anima; rafforza chi sta camminando con impegno nell’itinerario di conformazione, e dà continuità alle iniziative di bene da Lui stesso ispirate e avviate nel credente.

La realtà della “vita umano-divina” di Gesù è stata il “capolavoro massimo” dello Spirito in Gesù nostro Maestro e, tramite i sacramenti, realizzabile in ciascuno di noi. Ecco perché il Fondatore tratta la sezione di Gesù-Vita, vedendola completamente nell’ottica dello Spirito.

a) Consentire a **GESÙ-VITA di prendere forma nel nostro CUORE**. È il sesto giorno della settimana di Esercizi. Come ci è venuta la vita divina, la grazia? Dalla Passione del Salvatore, che il Fondatore vuole sia da noi contemplata esattamente a questo punto del cammino. Stiamo raggiungendo il cuore della nostra spiritualità.

Il Fondatore precisa che Gesù ha la vita, ma soprattutto “è” la vita. Gesù ci dà la grazia (grazia attuale), ma “è” Lui stesso la grazia. Sempre la Persona viva di Gesù in noi! Questo Gesù che vive in noi ha proprie manifestazioni di vita: «ha il suo respiro, che è la preghiera; il suo alimento, che è la meditazione...»»; conosce espressioni di gioia e di sofferenza in noi; ma soprattutto tende allo *sviluppo*, nel senso che deve arrivare ad essere pienamente *formato* in tutta la nostra persona.

Pertanto, il nostro ambito vitale sarà sempre essere e operare “in” Gesù. In crescita progressiva e quotidiana, che condurrà a “voler essere santi, presto santi, grandi santi in Gesù Cristo”. Una santità che si manifesta nelle opere buone, nelle opere apostoliche: santità apostolica! Si concretizza con l’“unione abituale [con Gesù] con tutto il cuore”.

b) L’opera dello **SPIRITO SANTO nella persona, in vista della “trasformazione nostra in Dio”**. È il settimo giorno della settimana di Esercizi.

Nell’introdurre la trattazione, il beato Alberione prospetta subito “i più mirabili effetti” dell’opera dello Spirito nel credente: “**illuminazione alla mente**”: la mente riceve luce dall’alto, e diviene abitata da Gesù-Luce; “**affetto santo al cuore**”: gli affetti del cuore vengono gradualmente elevati e diventano santi; “**ispirazione alla volontà**”: la volontà personale sotto l’azione dello Spirito diviene “*ispirata*”, rivolta soltanto al “gran sole” che è la volontà di Dio.

Le attività che lo Spirito compie sono quelle già preannunciate da Gesù nei discorsi dell’addio: fa comprendere e ricorda le parole di Gesù;

le fa tradurre in impegni concreti; comunica all'anima la vita divina nell'itinerario di piena santificazione. Lo Spirito tende a rendere *formato nella mente Gesù-Verità, nella volontà Gesù-Via, nel cuore Gesù-Vita*.

Lo Spirito ci rende pienamente consapevoli di far parte dell'unica Chiesa di Gesù Cristo e la docilità ad esso ci abilita alla *vita teologale* che si manifesta attraverso l'esercizio continuo delle virtù della *fede, speranza e carità*.

Modello da imitare: l'apostolo PAOLO, dal momento che egli «fu il più compito e fedele interprete del Maestro Divino». Come lui, ogni credente, unito a Gesù Cristo “in cui si è incarnata la santità, la vita divina”, può arrivare alla vetta della divinizzazione, alla “mistica paolina”: *«Il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi»*.



Quale il segreto perché il frutto dello Spirito ricevuto nella settimana di Esercizi abbia la sua continuità nell'anno spirituale che inizia? Ecco la necessità del *progetto spirituale*, il cui schema è riportato al termine di questo itinerario. Nel pensiero del Fondatore, il progetto esprime la cooperazione dell'esercitante all'opera dello Spirito Santo (“cooperazione con propositi speciali”), nel clima meditativo e orante di ogni giorno (“preghiera, con l'abbondanza delle pratiche”).

Una proposta per gli esercizi quotidiani nel corso dell'anno:

- ✓ **Coscientizzazione/identità** (preambolo): i mesi di luglio e di agosto.
- ✓ **Figli amati dal Padre** (prima tappa): i mesi di settembre, ottobre e novembre.
- ✓ **Gesù Verità**: il periodo di Avvento-Natale, tempo in cui la Parola si fa carne, e quello che precede la Quaresima.
- ✓ **Gesù Via**: il tempo forte ed austero della Quaresima.
- ✓ **Gesù Vita**: il tempo dopo Pasqua, la “cinquantina pasquale”.
- ✓ **Trasformati dallo Spirito**: dalla Pentecoste alla solennità di san Paolo, il 30 giugno.

Questo sussidio propone per ogni giorno:

- La pedagogia metodologica del *"Donec formetur"*, sintetizzata all'inizio dell'itinerario (pp. 8-13).
- I brani biblici scelti per la contemplazione, che illuminano i temi contenuti nella preghiera: *"Per chi sente sete di anime come Gesù"*.
- La parola del Fondatore, attinta prevalentemente dai volumi dell'*"Opera omnia"*.
- La preghiera, sempre tratta dal *Libro dei Salmi*.

Modo di pregare la Parola³

(avendo un'ora circa a disposizione)

Preparazione: risvegliare la consapevolezza di essere davanti a Dio e in Dio.

- Mi metto alla presenza del Signore, anche tramite l'immaginazione, «Lo guardo mentre mi guarda» (santa Teresa d'Avila).
- Prego il *Gloria al Padre...* chiedendo la grazia di essere sempre più in Cristo.
- Chiedo perdono e perdono a mia volta i miei debitori.

1. *«Io sono la Verità».* Lasciare che la mente venga illuminata dalla sapienza del Vangelo.

- Invoco lo Spirito Santo.
- Leggo e medito la Scrittura (per esempio, il Vangelo del giorno; o faccio la lettura continua di un libro della Bibbia); cerco di individuare il “nocciolo” del testo, ciò che mi attira maggiormente.
- Posso contemplare con l'immaginazione il brano meditato, raffigurarmi dentro l'episodio e sentirmi interpellato dal Signore, chiedendomi (nel caso del Vangelo) che cosa fa, dice, pensa Gesù in quella determinata situazione.

2. *«Io sono la Via».* Indirizzare la volontà a scegliere ciò che Gesù ha scelto per sé.

- Applico alla mia esistenza quello che ho meditato e contemplato.
- Mi esamino brevemente: desidero, voglio, scelgo quello che Gesù desidera, vuole, sceglie?

3. *«Io sono la Vita».* Liberare gli affetti e condurli verso il Signore.

- Inizio un colloquio intimo e amicale con il Maestro sull'oggetto della meditazione.
- Ringrazio il Padre per le illuminazioni o le ispirazioni ricevute tramite il Figlio.
- Prego lo Spirito per la Chiesa e per la mia comunità/famiglia; chiedo ciò di cui ho bisogno; ricordo coloro che sono nella necessità materiale e spirituale.

Conclusione. Risvegliare la consapevolezza che la preghiera è la vita di tutto.

- Termino con una preghiera vocale che mi è familiare (ad esempio, *Liturgia delle Ore* o *parte del Rosario...*)

³ GIUSEPPE FORLAI, *Vestirsi di luce*, Paoline 2018, pp. 183-184.

La sete di anime come Gesù

I primo giorno è dedicato all'approfondimento del titolo originario della preghiera alberioniana. I testi biblici scelti aiutano l'esercitante a comprendere che solo Gesù colma l'anima assetata di Dio con i fiumi di acqua viva che scaturiscono dal suo Cuore. Ma anche il Signore brucia di sete sulla croce: è il suo struggente desiderio di salvezza dell'umanità, che i veri apostoli comprendono e condividono.

«Che lo sappiamo o no, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui» (CCC 2560).

Gv 4,5-15

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe.

Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».

⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe,

che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Gv 7,37-39

³⁷Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva ³⁸chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva».

³⁹Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.

Gv 19,28-30

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».

²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Testi per l'approfondimento

- Gen 26,15-19: «Trovarono un pozzo di acqua viva».
- Es 17,2-7: «Il popolo soffriva la sete per mancanza d'acqua».
- Nm 20,7-11: «Tu farai uscire per loro l'acqua dalla roccia».

- Am 5,4-7: «Cercate il Signore e vivrete».
- Mc 1,35-37: «Lo trovarono e gli dissero: “Tutti ti cercano”».
- 1Cor 10,1-4: «Bevevano dalla roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era Cristo».
- Ap 21,5-7: «Darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita».
- Ap 22,1-5: «Mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo».

Magistero della Chiesa

Come Cristo stesso penetrò nel cuore degli uomini per portarli attraverso un contatto veramente umano alla luce divina, così i suoi discepoli, animati intimamente dallo Spirito di Cristo, debbono *conoscere gli uomini* in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un *dialogo* sincero e comprensivo (AG 11).

Il mio cuore ha sete d'amore

Gustate e vedete (Sal 33,9) quanto è dolce e soave il mio giogo (cf Mt 11,30). Sì, io lo voglio stabilire nel mio cuore, perché voglio amarti. È tanto dolce il tuo amore, tanto sublime la tua verità, tanto infinita la tua bontà!

Il mio cuore ha sete d'amore! *Sitio* [Ho sete, cf Gv 19,28].

Sitio, perché ho servito tanto il mondo e non mi ha mai pagato i miei sacrifici e minacciava ancora d'abbandonarmi tra poco come una barcaccia vecchia.

Sitio, perché non posso restare indifferente ed insensibile a tanti benefizi, ricevuti da te, buon padre, Redentore, potenza, sapienza, amore infinito.

Sitio, perché io scorgo che quanto più aumenta la sete, tanto più bevo e son felice.

Sitio, perché non ho mai trovato una contraddizione nelle tue verità, mai un errore, anzi ho visto e vedo confutate con ragioni fortissime le eresie, che non hanno se non errori, inganni, discordie.

Sitio, perché tu solo appaghi intelletto, volontà, cuore; trasporti l'uomo fuori dell'illusione, nella realtà, in oggetti infiniti e degni d'amore immenso, puro, infinito nel tempo e grandezza (SC, 1903, n. 85).

Seconda parola di Gesù in croce

Gesù aveva una sete divina, la sete delle anime. Per questo egli morì immerso in un mare di dolori e di pene. Pensate quale sia stata la pena di Gesù! Egli vedeva le anime in tutti i luoghi, in tutti i tempi ed il suo cuore ardente ne bramava la salute. Questa sete ha trapassato i tempi ed è pur quella di oggi. Sì, vi sono tante anime che sanno far sacrifici, che hanno zelo apostolico, ma purtroppo il numero di quelli che sono nell'ignoranza delle cose divine è ancora tanto grande. Gesù ha sete di anime!

Cerchiamo di refrigerare Gesù nella sua sete offrendogli qualche goccia di una bevanda che lo conforta. Vi sono tanti peccatori e vi sono purtroppo anche tante anime consacrate a Dio che non hanno quel fervore che dovrebbero avere. Vi sono tanti scismatici; preghiamo per l'unificazione della Chiesa. Vi sono tanti eretici:

preghiamo per l'unità della fede. Vi sono pagani sparsi nelle Indie, Giappone, Cina: preghiamo per essi. [...] Gesù ha sete di anime.

Preghiamo per le anime del Purgatorio; in sostanza, preghiamo per tutti quelli lontani da Gesù. Se un moribondo ti chiedesse un cucchiaino di acqua, glielo negheresti? E se colui che lo chiedesse fosse Gesù, glielo rifiuteresti?

«Sitio!». Quel grido è rivolto a tutti i tempi.

«Ho sete!», dice Gesù dalla pisside santa dove egli abita. Mortifichiamoci, offriamogli una bevanda accetta, offriamogli delle anime. [...] O Figlie di San Paolo, se sapeste chi vi chiede da bere! Se sapessimo che è Gesù che può estinguere la nostra sete, consolare i nostri affanni, comunicare la sua acqua di vita eterna, noi stessi avremmo chiesto a lui da bere l'acqua della sua grazia, ci saremmo avvicinati a questa fonte viva del suo cuore per bere acqua e sangue.

Facciamo i seguenti propositi: 1) Qualche piccola mortificazione di gola. 2) Pregare per la salvezza delle anime. 3) Cercare di offrire almeno qualche goccia di acqua al Salvatore Gesù. 4) Chiedere per noi quest'acqua soprannaturale.

Considereremo stamattina un'altra parola detta da Gesù in Croce: «Ho sete!». Essa fu pronunciata con due fini:

1) Perché anche noi sapessimo sostenere qualche piccola privazione per Gesù, come egli sostenne tanti dolori per noi.

2) Per eccitare in noi quella sete divina, spirituale che aveva sulla croce, la sete delle anime. I condannati a morte venivano, prima del supplizio, abbeverati di fiele e mirra per non sentire i dolori.

Gesù non volle bere l'amara bevanda, ma solo l'assaporò, perché voleva essere ben presente ai dolori dell'agonia. I crocifissi erano travagliati da una sete ardentissima perché i dolori cagionati dalle piaghe producono una febbre assai alta. Il rantolo dei moribondi è quasi sempre accompagnato da gran febbre quando l'agonia è violenta come nel caso attuale.

Gesù dovette essere travagliato da una febbre la più orrenda. Ad un certo punto mandò quel grido altissimo: «Ho sete».

Questo grido manifestava la sete materiale del corpo, ma specialmente quella divina delle anime.

Privazioni che danneggiano la salute non fatene, perché avete ancor bisogno di nutrizione per crescere. Ma tutte le volte che vi regalano qualche ghiottoneria, ad esempio le caramelle, privatevene pure. Si possono far delle mortificazioni anche col tardar un minuto a bere o tramandando al tempo di tavola. Sono piccole cose ma offerte con umiltà fanno piacere a Gesù, danno molta gloria a Dio e rendono l'anima padrona di sé.

Si dice: La vita religiosa è eroica e richiede sacrificio. No, richiede sacrifici piccoli; l'eroismo non sta nel far cose grandi ma nel perseverare nelle piccole. È facile in principio aver molto fervore, ma poco per volta il fuoco va spegnendosi ed è faticoso allora crescere nella diligenza, nell'amore verso Dio e nello spirito di orazione (FSP37, pp. 551-553).

Ha sete di te l'anima mia

Salmo 63 (62)

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.*

*Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.*

*A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.*

Io ti offro Gesù Ostia e me stesso

I tema della giornata è quello dell'offerta e del sacrificio. Il testo della lettera agli Ebrei chiarisce il senso del sacrificio di Gesù rispetto ai sacrifici antichi: esso è unico e definitivo e consiste nell'offerta di sé al Padre per la santificazione di tutti i credenti. Anche noi, discepoli di Gesù, uniti intimamente al suo sacrificio, offriamo continuamente la nostra vita al Padre per essere in sintonia con la sua volontà. Don Alberione evidenzia: «Non dire soltanto: "Signore, io ti offro", ma "io mi offro"» (FSP54, p. 121).

Eb 10,1-14

¹La Legge infatti, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio.

²Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? ³Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. ⁴È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati.

⁵Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.*

⁶*Non hai gradito
né olocausti né sacrifici per il peccato.*

⁷*Allora ho detto: «Ecco, io vengo*

– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –
per fare, o Dio, la tua volontà».

⁸Dopo aver detto: *Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹saggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

¹¹Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. ¹²Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, ¹³aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. ¹⁴Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

Rm 12,1-2

¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Testi per l'approfondimento

- Es 20,24: «Farai per me un altare di pietra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti».
- Os 14,2-3: «Non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra».
- Mt 7,21: «Entrerà nel regno dei cieli colui che fa la volontà del Padre mio».

- Mc 14,35-36: «Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».
- Ef 5,1-2: «Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi».
- Fil 2,7: «Cristo Gesù... svuotò se stesso assumendo una condizione di servo».
- Gal 5, 19-21: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io ma Cristo vive in me».

Magistero della Chiesa

I fedeli offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti (SC 48).

Offerti al Padre con Cristo Gesù

Vi furono più persone che si offersero vittime per il buon risultato dell'Istituto; di alcune il Signore accettò l'offerta. I chierici del Seminario di Alba, pur non conoscendo precisamente di quanto si trattava, dal 1910 ogni giorno offersero le intenzioni del loro Direttore Spirituale; e, scoppiata la guerra 1915, ancora dal fronte rinnovavano la loro offerta, accompagnata pure dall'offerta della loro vita sempre esposta ai pericoli: qualcuno morì al fronte, o per malattia là contratta.

Tra le persone di cui il Signore accettò l'offerta della vita, come si può giudicare umanamente: i chierici Borello, Fanteguzzi; i sacerdoti Saffirio, Destefanis, Villari. Si possono ricordare con Maggiorino Vigolungo alcuni altri della Pia Società San Paolo. Si può ricordare la Cavazza-Vitali con un gruppo di Figlie, dalla Calliano in avanti.

Le famiglie paoline sono il risultato di innumerevoli sacrifici, preghiere, offerte: di molti anni (AD 161-163).

Fare il patto con il Signore che siano tanti atti di amor di Dio i respiri della nostra bocca, i palpiti del nostro cuore, i movimenti del sangue nelle vene, tutte le combinazioni chimiche che si vanno compiendo nel nostro corpo...: tutto in sostanza il nostro piccolo organismo dia lode al Signore, il quale ci ha fatti ed è padrone di tutti noi stessi.

Offrire ancora al Signore gli atti di amor di Dio che faranno gli Angeli ed i Santi del cielo, gli atti di amor di Dio che compiono le anime fedeli in preghiera. Offrire questi atti di amor di Dio in riparazione di quelle macchine rotative che nella notte gireranno e produrranno la stampa del diavolo, che è offesa di quel Gesù Maestro che è quasi abbandonato da tutti, che rinnova i dolori dell'agonia del Getsemani, mentre gli amici dormono e i nemici preparano, combinano, ordiscono le accuse e mandano i soldati a prenderlo!

Ah! durante la notte la stampa cattiva ha la maggior produzione, perché il diavolo pesca nelle tenebre ed ha bisogno delle tenebre per operare: riparazione, quindi. E inoltre domandare al Signore che l'indomani la giornata possa incominciare bene, con una

santa Comunione, con una santa Messa...; domandare al Signore delle anime: Signore, ho sete d'anime! (RP, pp. 83-85).

Quarto apostolato: *la sofferenza*. Gesù Cristo redense il mondo specialmente con la sua passione e morte: "Quia per sanctam crucem et mortem tuam redémisti mundum". Ma sul Calvario vi erano due altari: la croce di Gesù, ed il Cuore di Maria. Una lancia si affondò nel Cuore di Gesù; una spada si affondò nell'anima di Maria.

Il P. Faber ha questa espressione: «La sofferenza è il più grande sacramento». Ed è in verità quello che dà il valore agli altri sacramenti. E ne abbiamo tutti e tante sofferenze da offrire al Signore in spirito di apostolato (UPS, IV, 275).

Offrire noi medesimi piccole vittime, in unione con tutti i sacerdoti che celebrano la Messa quotidianamente su tutte le parti del mondo, poiché il sole, compiendo il suo giro, vede sempre un altro sole, diciamo il sole dell'amore: Gesù che si è immolato sulla croce e che continua a immolarsi sugli altari. Poiché non tramonta mai sulla Messa il sole, sempre illumina degli altari.

Oh! fino a che punto amiamo? Amiamo con le parole, amiamo con le azioni, amiamo col cuore, amiamo coi pensieri, amiamo fino all'immolazione? È facile dire: mi offro vittima. Ma poi il Signore ci può prendere in parola e accettare l'offerta. Bisogna che l'offerta di vittima sia fatta dopo un certo tempo e un certo esercizio di virtù, quando già ci siamo abituati ai sacrifici quotidiani della nostra giornata, cioè della nostra vita (APD, 1956, nn. 513.514).

Nella messa ci sono tre offerenti: primo Gesù Cristo che offre se stesso: «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). Secondo, il sacerdote che celebra ed è offerente secondario e cioè compie cerimonie, pronunzia la consacrazione, esercita il ministero. Terzo, gli offerenti, tutti coloro che assistono. La Madonna non era sacerdote, ma ai piedi della croce offrì il Figlio in unione a Giovanni e alle pie donne. Fra tutti, l'offerente più fervorosa era la Madonna. Che bel sacrificio il suo! Con quale pietà!

Tenere presente oltre i fini anche i frutti della messa. Alcuni sono così ignoranti che pareggiano la messa con la comunione, con la meditazione. Esse sono solo delle pratiche di pietà, tutti gli esercizi di devozione hanno valore dalla messa, che è il mare della gra-

zia. Le altre opere sono canali che sgorgano dalla messa (PRP III, 1947, p. 124).

Noi passiamo le 24 ore del giorno e mentre queste si succedono il sole fa il suo giro, per parlare popolarmente; il sole nelle 24 ore vede sulla terra elevarsi continuamente il calice e l'ostia verso il cielo. Sono 400.000 sacerdoti che celebrano la messa nella giornata e vi sono tre, quattro consacrazioni ogni minuto secondo. Questo vuol dire che c'è una messa continuata, che il sacrificio della croce è sempre vivo. [...] Un calvario sempre vivo, sempre vero, sempre attuale, che si prolunga nei secoli, che glorifica il Signore e fa piovere grazia e benedizione sull'umanità, anche sull'umanità più lontana da Dio.

Chi nella giornata intende vivere unito a tutte queste Messe, prega dicendo: «Vi offro tutte le mie intenzioni, azioni e patimenti in unione con tutti i sacerdoti che celebrano la santa Messa»; chi fa così è in continua adorazione. [...]

Vi sono anime che sono come una preghiera ambulante, che cammina. Fanno le cose in casa, fuori casa, allo stabilimento, oppure in chiesa; ma qualunque cosa la fanno per Dio, unite in spirito alle Messe che si celebrano sulla terra, offrendo sempre con Gesù Ostia, se stesse. [...]

Ci sono anime che si prefiggono di dare al Paradiso almeno un'anima nella giornata, e di liberare almeno un'anima dal Purgatorio. Così si fa l'apostolato e si hanno anche dei risultati. A volte però sembra che l'apostolato ottenga l'effetto contrario, o almeno che non dia risultato visibile. Quando però si continua a pregare, il risultato ci sarà sempre anche se sembra che si ottenga l'effetto contrario. È poi Dio che opera, e «se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rom 8,31). E se Dio è con noi, che cosa è che non possiamo aspettarci da Dio?

Vi sono anime vittime, le quali trattengono la giustizia di Dio irritata; anime le quali non sanno pensare che del bene; anime che si tengono in contatto abituale con Dio dovunque si trovino: sul treno, sulla corriera, mentre cucinano o rigovernano, eccetera. In tutto quello che fanno c'è l'unione con Dio, che sarà più o meno sentita, ma che poco per volta diverrà sempre più sentita e renderà l'anima sempre più lieta, perché sentirà la sua unione col Signore sempre più viva (MCS, 1976, pp. 54-57).

Ecco, io vengo

Salmo 40 (39)

*Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.*

*Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.*

*Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.*

*Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».*

*Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Il Signore è grande!»
quelli che amano la tua salvezza.*

La riparazione, la misericordia, la conversione

L'offerta di noi stessi al Padre in unione al sacrificio di Gesù per cooperare al suo disegno di salvezza per l'umanità ci fa prendere sempre maggior coscienza degli effetti devastanti del peccato e dell'assoluta necessità della misericordia di Dio per la conversione del mondo. Lasciandoci interiormente "riparare" dall'amore di Cristo, lasciandoci "restaurare" dal suo sangue, possiamo contribuire a riparare - restaurare un mondo "sbrecciato" e poco solidale.

Scrivono papa Francesco: «Crediamo che Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno, e quindi nessuno resta fuori del suo amore universale» (FT 85).

Lc 19,1-10

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ècco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Gd 1,20-25

²⁰Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, ²¹conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

²²Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi ²³e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.

²⁴A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, ²⁵all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen.

Testi per l'approfondimento

- Dt 5,28-33: «Non deviate né a destra né a sinistra... perché viviate e siate felici».
- Es 34,6-7: «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà».
- Is 58,1-2.5-8.11-12 «Sarete chiamati riparatori di brecce».
- Mt 9,13: «Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici».
- Mt 3,1-4: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».
- At 3,19-21: «Convertitevi e cambiate vita».
- 1Pt 2,21-25: «A questo siete stati chiamati: Cristo patì per voi lasciandovi un esempio».

Magistero della Chiesa

La fede, infatti, tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane. In questa luce, il Concilio si propone innanzitutto di *esprimere un giudizio su quei valori che oggi sono più stimati e di ricondurli alla loro divina sorgente*. Questi valori infatti, in quanto procedono dall'ingegno umano che all'uomo è stato dato da Dio, sono in sé ottimi ma per effetto della *corruzione del cuore umano* non raramente vengono distorti dall'ordine richiesto, per cui hanno bisogno di *essere purificati* (GS 11).

Gesù chiede riparazione

In ultimo: Gesù chiede riparazione, e noi abbiamo necessità di offrirgliene tanta: la preghiera alimenta la riparazione affettiva, la compassione; l'effettiva, ossia il distacco dal peccato e l'esercizio delle virtù; l'afflittiva, ossia lo spirito di sacrificio e di immolazione. Ma essa stessa, la preghiera, è principale opera di propiazione e di riparazione, e i Sacerdoti che pregano costituiscono attorno alle Case nostre un reticolato impenetrabile al peccato: salviamo le nostre Case dal peccato, o Fratelli Sacerdoti! Salviamole con la preghiera! Preghiamo per riparare ciò che non abbiamo potuto o saputo impedire; per impedire ciò che non potremo mai, da noi soli, allontanare.

Gesù è Maestro della più perfetta orazione; dunque "in Ipso, cum Ipso, per Ipsum" la nostra preghiera. In Gesù Cristo Via, Verità e Vita (SP, 20 agosto 1937).

[...] Tutto era presente a Gesù durante la sua passione. Anche le imperfezioni nostre, anche un pensiero non santo, anche una parola inutile vedeva, sentiva, provava pena: tutto nel Getsemani pesava sul suo cuore, come fosse stato allora commesso sotto i suoi occhi. Gli erano presenti, però, anche tutti gli atti di amore, tutto l'apostolato che si sarebbe compiuto, tutte le riparazioni delle anime buone.

La riparazione

Gesù ebbe, però, anche allora delle anime consolatrici, come le ha in tutti i tempi. Anzi le consolatrici di ogni tempo erano presenti al suo spirito, attorno alla croce. Soprattutto la Vergine nel cui cuore si riflettevano tutti i dolori di Gesù. Se ora siete anime riparatrici, Gesù sentì già anche allora e sempre sente il vostro conforto.

Ogni nostra opera buona gli fu di consolazione allora; gli è di gloria e onore sempre.

Riparare, cioè: 1) consolare; 2) restituire l'onore che altri uomini tolgono a Gesù; 3) imitare e partecipare alla vita di Cristo nell'apostolato e nelle pene.

Consolare Gesù con tanto amore. Giaculatorie, Messe, rosari, ecc., in riparazione. Specialmente fare una vita pia e buona. Fare

il bene opposto al peccato che ha offeso il Maestro divino. Se vi fu scandalo ai fanciulli, vi sia chi li educi bene; si diffonda stampa educatrice e film educativi; si facciano conoscere i buoni collegi, le buone scuole, l'Azione Cattolica giovanile.

L'apostolato stampa è una riparazione della stampa cattiva. Il lavoro dell'apostolato, mentre è mezzo per illuminare le anime, ha pure il compito di riparare. Così il cinema, così la radio, quando sono buoni. Il diavolo distrugge, l'apostolato costruisce; il mondo bestemmia, le anime pie lodano e benedicono; il bugiardo inganna, le Figlie di San Paolo portano la verità.

[...] Se un'anima è fedele alla sua vocazione e vi corrisponde con amore, nostro Signore la fa partecipe della sua passione, o nel corpo o nello spirito, o in ambedue. Pene interne, e queste sono di tante qualità: le incomprensioni, le umiliazioni, le inquietudini, le ingratitudini, la vista dei peccati propri ed altrui. Le anime forti ricevono da Gesù una croce più pesante. Alle anime deboli Gesù impone una croce più leggera, ma tutte devono portarla (FSP46, pp. 267-269).

Oh! Riparazione di preghiera: quale riparazione offriamo a Gesù nelle nostre preghiere?

E quanto ai peccati degli altri, quali riparazioni? [...] Ma specialmente offrire la vita in riparazione. Ora penso che abbiate tanta grazia da capirlo: l'anima consacrata a Dio è in stato di riparazione, in stato di perfezione, e la sua vita serve sempre a consolare Gesù e a riparare i peccati degli uomini.

[...] L'anima consacrata a Dio, osservando i suoi voti, fa una vita di riparazione, una vita di continua riparazione. Quindi è buono fare qualche preghiera, è buono pregare per i peccatori, è buono consolare Gesù con *il Dio sia benedetto*: tutto questo è prezioso, ma il fare l'apostolato e viver la vostra vita, vita in conformità ai voti, alla professione, voto di povertà, castità, obbedienza... tutta la vita diviene una riparazione per i peccati dell'umanità.

I religiosi, che sono le anime che consolano Gesù, che pregano per i peccatori, pregano per la salvezza di tutti, per i missionari, per i pagani, per gli apostati, gli eretici, per tutti coloro che combattono Gesù Cristo e la Chiesa... sì, ecco, la riparazione. [...] Allora tutta la vita diviene riparazione (AP, 1962, pp. 80.83).

Che cosa vuol dire riparazione?

Riparare a Dio, perché il peccato disonora Dio, e bisogna che glorifichiamo Dio. Restituiamo cioè a Dio quella gloria che il mondo gli ha tolto col peccato. E riparare per le anime che sono state deboli, hanno peccato e andrebbero perdute. E con la nostra preghiera ottenere la grazia della loro conversione e della loro salvezza.

Ci sarebbe da spiegare bene in cosa consiste questa vita di riparazione, ma almeno indico tre mezzi:

Primo: la riparazione nella preghiera. Secondo: la riparazione nella vita. Terzo: la riparazione nell'apostolato.

La riparazione con la preghiera. La preghiera tutta può essere offerta come riparazione, specialmente la messa. Nella messa vi è il sacrificio di Gesù: è Gesù crocifisso portato sugli altari nostri. Allora la riparazione con la preghiera: tutte potete farla. Sì.

Secondo: *vi è la riparazione di opere.* Chi fa i catechismi ripara; chi assiste la gioventù femminile ripara; chi governa i bambini piccoli e fa loro la scuola ripara. E tutto il lavoro pastorale che compite nelle parrocchie è riparazione. Ma anche qui, per coloro che insegnano o che governano l'istituto: tutto questo è azione, riparazione di opere.

Poi: *vi è la riparazione della vita*, con la vita cioè. Con l'osservanza della povertà si riparano i peccati contro la giustizia. Chi custodisce gli occhi, custodisce l'udito, custodisce la lingua, custodisce il tatto; chi è rispettoso ed ha coscienza delicata, tutto questo: riparazione.

E poi in terzo luogo, riparazione con l'obbedienza, riparazione dalla *superbia della vita*. Tanti disordini per la superbia, per la disubbidienza, le mancanze di carità! La superbia si mostra nelle disubbidienze e si mostra nel trattar male le persone. Riparazione con l'obbedienza che è umiltà. Quindi riparazione della vita (AAP 1962, 217ss.).

Visita questa vigna, o Signore

Salmo 80 [79]⁴

*Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.*

*Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

Dio degli eserciti, ritorna!

*Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.*

*Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.*

*Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

⁴ In occasione del primo Capitolo SSP, anno 1957, il beato Alberione affermò: «In questo solenne momento la mia fervida supplica è quella del Salmo 79,15: "Dómine, respice de caelo et vide; et visita vineam istam; et prótege eam quam plantávit dextera tua; et súrculum quem roborásti tibi [Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte]". Poiché io devo confessare che "non ho custodito la mia vigna"; almeno non sempre e in tutto».

Conoscere, seguire e amare Gesù

Nel cuore della preghiera alberioniana si riafferma la centralità di Cristo l'unico e perfetto Maestro, il vero Pastore dell'umanità dispersa, il Sacerdote eterno delle nostre anime. Solo in Lui troviamo il senso autentico del nostro vivere, da Lui deriva l'efficacia della missione che si esprime nei diversi nostri apostolati, a Lui vanno orientate le persone in cerca di salvezza.

«Si faccia tutto per mezzo di Cristo, in suo nome; in unione intima con Lui, incorporati a Lui; e come Lui faceva, così la nostra azione acquista un valore immenso, tanto da arrivare ai confini dell'infinito» (APD 1964, 259c).

Mt 16,13-18

¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». ¹⁴Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Mt 17,1-8

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò

come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra.

Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Testi per l'approfondimento

- Dan 7,13-14: «Ecco venire sulle nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo».
- Dt 6,4-6: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio».
- Gv 15,13-17: «Tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi».
- Col 1,9: «Non cessiamo di pregare... che abbiate piena conoscenza della sua volontà».
- At 5,19-20: «Andate e proclamate... tutte queste parole di vita».

Magistero della Chiesa

La Chiesa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana.

Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro *ultimo fondamento in Cristo*, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli.

Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature, il Concilio intende rivolgersi a tutti *per illustrare il mistero dell'uomo* e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo (GS 10).

Noi vogliamo vivere Gesù Cristo

617 Se vogliamo realmente progredire, vivere in Gesù Cristo. E Gesù Cristo che viva in noi. Gesù Cristo è la via, ed è la verità, ed è la vita [cf Gv 14,6], sì. È la via, Gesù. È la via: è già ricordato perché non c'è la salvezza in altro, in altra persona per la salvezza.

624 Ascetica e mistica è tutta in Gesù Cristo, tutta in Gesù Cristo. Ma uno dice: la scuola benedettina... la scuola salesiana... la scuola francescana, ecc. Ma tutte sono spiritualità che hanno qualche cosa, sì, hanno qualche cosa, ma generalmente hanno spiritualità che sono derivazioni e conseguenze. Se si vuole avere una divozione, se si vuole un'ascetica è la cristiana: cioè tutto Gesù Cristo. Perché, supponiamo una scuola, una scuola di spiritualità guarda una parte del Vangelo. Ma noi vogliamo il vivere Gesù Cristo, il tutto Gesù! Quindi la spiritualità cristiana è piena, è perfetta, è completa. E non c'è un'altra!

625 Se aggiungiamo qualche volta la parola "paolina", è per indicare questo: come san Paolo ha insegnato a penetrare Gesù Cristo nell'intimo, cioè la vita di Gesù che si conosce nelle sue parti esteriori. Ma qui san Paolo spiega come è la vita di Gesù Cristo in noi, quando noi viviamo in grazia e cioè noi siamo in Gesù Cristo.

629 Cioè, quando l'anima vive così in Gesù Cristo, ha i pensieri di Gesù, i quali sono due: gloria a Dio, pace gli uomini. Gloria a Dio, di santificazione nostra; pace agli uomini: l'apostolato che diamo alle anime.

633 Quando si legge e si medita profondamente la dottrina di Gesù Cristo, ecco, i pensieri di Gesù vengono in noi. In noi, e noi in lui. Quindi san Francesco di Sales: «Gesù, sii tu il mio cervello. Tu che pensi in me. E cioè mi dia i tuoi pensieri, che viva di fede, dell'insegnamento che hai dato. Che ragioni secondo quello che Gesù ha insegnato».

636 Che gusto c'è in noi? Che cosa siamo desiderosi di conoscere? Quali letture? Quali notizie? Quali discorsi? Quali sono i pensieri che dominano in noi? Persino nella preghiera, qualche volta, nelle distrazioni. [...] Il pensiero che piace a Dio: tutto quel che è buono, quel che è vero, quel che è santo, ecc., come dice san

Paolo. Santificare questa nostra testa, questo nostro cervello (AAP, 1964).

Per avviare bene la giornata dobbiamo avere la luce. E aspettiamo la luce del giorno, la luce del tabernacolo, Gesù Verità. Poi, abbiamo, per avviare bene la giornata, da scegliere quello che dobbiamo fare, che piace al Signore, per incontrare i gusti di Dio, la volontà del Signore, ecco. Dobbiamo, allora, fortificare la nostra volontà e ordinare i nostri sentimenti verso il Signore, verso l'eternità.

Poi dopo questa luce della meditazione, viene la Messa in cui noi uniamo la volontà alla volontà di Gesù. Come Gesù si è sacrificato, si è offerto vittima per compiere la volontà del Padre celeste: «Non come voglio io, ma come vuoi tu».

Il sacrificio della Messa richiede, vuole il sacrificio di noi. Gesù ha sacrificato il suo volere. «Se è possibile, passi, allontana da me questo calice». E invece lo ha accettato e lo ha bevuto fino all'ultima goccia. Così noi accettiamo il volere di Dio manifestato anche da chi governa l'Istituto. E allora, ecco, uniamo il sacrificio di noi stessi al sacrificio di Gesù (APD, 1959, n. 164).

Vi è nella Messa una preghiera che riassume tutta la vita alla glorificazione di Dio e alla nostra santificazione in Gesù Cristo: è breve, chiara, completa.

Prima del *Pater* il Sacerdote, tenendo tra le dita l'ostia consacrata, fa con essa tre segni di croce sul calice, poi due segni di croce fuori del calice, dicendo: «*Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso, est tibi Deo Patri omnipótenti, in unitáte Spíritus Sancti, omnis honor et gloria*». È così tracciata la via unica, necessaria e sicura: la realizzazione pratica della vita cristiana in ordine a Dio, alla nostra santità e alla glorificazione della Santissima Trinità.

“*Per Ipsum...*”. Seguire Gesù Cristo nei suoi esempi e nella sua vita; e, per mezzo di Gesù Cristo, offrire al Padre le preghiere e le opere buone che si compiono: “per Dóminum nostrum Iesum Christum Fílium tuum”. [...] Gesù Cristo è la Via, non ve n'è altra: è costituita dai suoi esempi, dalla sua dottrina, dalla sua santissima vita.

“*Cum Ipso...*”. Fare le nostre azioni nel modo e nelle intenzioni di Gesù che “*omnia bene fecit*”. Unione totale a Gesù Cristo: Egli è

il capo, noi le membra, e la grazia del capo passa alle membra. Senza Gesù Cristo “nihil”; con Gesù Cristo ricchezze inestimabili; le “investigábiles divítias Christi” (Ef 3,8). Il figlio di Dio incarnandosi «si è fatto povero, mentre invece era ricco, perché noi siamo arricchiti della sua povertà»; fino a riempirci della pienezza di Dio: «et estis in illo repléti» (Col 2,10).

Chi possiede Gesù Cristo possiede una ricchezza immensa, e non è mai povero; e partecipa delle ricchezze di Gesù Cristo a misura che tutto compie con la perfezione e con le intenzioni stesse di Gesù Cristo: preghiera, studio, apostolato, sollievo...

Quanto è povero l'uomo e quanto è povero lo stesso mondo, quando non possiede Gesù Cristo!

“*In Ipso...*”. Identificati e convivificati con Gesù Cristo nel compiere in Lui le nostre azioni significa elevare sino al limite del possibile la loro sublimità e grandezza: «in certo modo le nostre azioni si identificano con le azioni di Gesù Cristo».

Per effetto della sua incorporazione in Gesù Cristo il cristiano diventa parte del Cristo. Il *Cristo totale*, del quale parla sant'Agostino, significa *Cristo più noi*. Il paragone è di Gesù Cristo medesimo: Gesù Cristo è la vite, il cristiano il tralcio; e circola nell'uno e nell'altro la medesima linfa, ed insieme portano il frutto.

Significato del Corpo Mistico: il cristiano “alter Christus” forma con Lui il Cristo totale. «Christus facti sumus». dice sant'Agostino. «Non dobbiamo diventare un Cristo diverso da Lui; per destinazione siamo il Cristo, il solo Cristo che esista. Dobbiamo diventare *Lui*» (SP, giugno-luglio 1963).

Ti loderò con cuore sincero

Salmo 119 (118)

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

*Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.*

*Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.*

*Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.
Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.*

*La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo.
Del tuo amore, Signore, è piena la terra;
insegnami i tuoi decreti.*

*Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno, senza fine.*

*Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore;
Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio.*

*Apro anelante la mia bocca,
perché ho sete dei tuoi comandi.*

Lasciamoci coinvolgere da Cristo insieme con i fratelli e le sorelle

L'Offertorio paolino ai punti 6 e 8 recita: «Si moltiplichino i Sacerdoti, i Religiosi, le Religiose e gli Apostoli laici che si dedicano alla diffusione della dottrina e della morale cristiana. [...] Le edizioni cattoliche prosperino, si moltiplichino». L'Offertorio vocazionale ai punti 6 e 9: «Genitori, sacerdoti, educatori aprano la via ai chiamati. [...] In tutti si formi una profonda coscienza vocazionale».

Il Signore Gesù ci ha chiamato alla sua sequela e ci ha coinvolti nella sua missione di annuncio del regno di Dio. In questa missione non siamo da soli, ma abbiamo la grazia della comunione di tanti fratelli e sorelle, membra vive del corpo ecclesiale, e siamo come l'apostolo Paolo, debitori del Vangelo verso tutti.

Quanto le nostre relazioni sono profonde e vitali? Quanto il nostro vivere e operare da apostoli riesce a coinvolgere gli altri nella sequela di Cristo?

Gv 1,35-42

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete».

Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Fil 2,19-30

¹⁹Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. ²⁰Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: ²¹tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.

²²Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. ²³Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. ²⁴Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona.

²⁵Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. ²⁶Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia.

²⁷È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. ²⁸Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato.

²⁹Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, ³⁰perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.

Testi per l'approfondimento

- Is 58,11-12: «Ti guiderà sempre il Signore».
- Mt 10,24-26: «Un discepolo non è più grande del maestro».
- Mc 1,14-20: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini».
- Lc 4,12-13: «Passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé... e scelse...».
- 1Cor 4,1-2: «Ciò che si richiede... è che ognuno risulti fedele».
- Ef 4,1-7: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza, alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione».
- 1Pt 5,1-5: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato... volentieri, come piace a Dio».

Magistero della Chiesa

La vocazione cristiana infatti è *per sua natura anche vocazione all'apostolato*. Come nella compagine di *un corpo vivente* non vi è membro alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma unitamente alla vita partecipa anche alla sua attività, così nel corpo di Cristo, che è la Chiesa «tutto il corpo... secondo l'energia propria ad ogni singolo membro... contribuisce alla crescita del corpo stesso» (Ef 4,16) (AA 2).

Coscienza missionaria

Tutti entrino a far parte del popolo di Dio

Sì, la cura delle vocazioni. Acquistare la scienza della vocazione e domandare al Signore luce per conoscere cosa vuol dire lavorare sopra la parte migliore del mondo. Il Signore vuole tutti salvi. [...] Gesù, dopo aver pregato una notte, ne chiamò dodici. Perciò, conoscere quanto Gesù ami i chiamati. E li volle con sé, li volle con sé: Gesù vuole i chiamati.

Che si acquisti la scienza vocazionaria. [...] Tutta una illuminazione interna, che a volte viene direttamente da Gesù, particolarmente dopo la Comunione, e alle volte viene attraverso i libri, attraverso le prediche, eccetera.

Oltre alla scienza vocazionaria, domandare la coscienza vocazionaria, e cioè pensare che lì si tratta del meglio che ha l'umanità: i chiamati.

Coscienza: pensare cosa significa una vocazione e che cosa non significa. [...] Quella preghiera che si dice: "Io vi offro..." eccetera, comprende un po' tutte le grazie da chiedere. Coscienza vocazionaria.

Allora imparare dal Maestro Divino: quello che aveva fatto in vita per le vocazioni, quello che fece dopo la morte è il soggetto dei riflessioni per oggi, sì (AP, 1961, pp. 225.227).

Vi benedica tanto Gesù. Vi benedica tanto san Paolo. E sotto il manto di Maria non sbaglierete mai, mai. E anche quando si tratta di chiedere grazie, sempre: in Cristo e nella Chiesa. Alle volte sorgono delle manifestazioni di pietà che son buone e in sé sono insegnate dal tal libro, dalla tal persona. Voi avete da stare nel centro e non smuovere. Come ho portato l'esempio: invece che pregar per uno, pregar per 400 mila.

E allora, siccome il merito dipende dall'amore e l'amore è l'intenzione, invece di guadagnare come uno, guadagnate come 400 mila. Sempre le intenzioni del Cuore di Gesù, quando egli, Gesù, s'immola sopra i nostri altari, il sacerdozio, il Maestro Divino, l'Ostia, vittima di propiziazione (APD 1957, n. 258).

105. Come possono i laici collaborare con la Chiesa?

I laici collaborano alla missione della Chiesa: 1. con una vita santa; 2. con l'apostolato della preghiera, dell'esempio e del sacrificio; 3. con le opere, come l'apostolato dell'edizione, dell'insegnamento, delle opere caritative, delle organizzazioni cattoliche; 4. con la penetrazione nella società dei principi cristiani e cattolici.

107. Qual è oggi la necessità fondamentale nella Chiesa?

Prima e massima necessità della Chiesa è quella di avere oggi un numero sufficiente: 1. di Sacerdoti in tutto il mondo, per il ministero pastorale; 2. di religiosi che si dedicano a opere di carità generale; 3. di religiose che penetrino ovunque e avvicinino le popolazioni ai Pastori.

I mezzi sono: la preghiera, i contributi spirituali e anche i soccorsi materiali, giacché si tratta di reclutamento, formazione e assistenza (CS pp. 115-116).

Questa sera chiediamo alla Regina Apostolorum di poter compiere nella nostra vita l'apostolato che è obbligatorio per tutti i cristiani, nessuno escluso: l'apostolato del buon esempio.

Il sacramento della Cresima è il sacramento dell'apostolato per tutti i fedeli, i quali devono almeno arrivare qui: edificare il prossimo con la loro condotta: «*Perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*» (Mt 5,16).

San Paolo è il grande Dottore delle genti. Si potrebbe per tutta la vita fare la meditazione sopra le sue lettere e sopra la sua vita stessa, senza esaurirne l'argomento. San Paolo dice: «Ognuno si renda gradito al prossimo nel bene per edificarlo, perché Cristo non cercò la propria soddisfazione...» (Rm 15,2-3). Noi viviamo in società: siamo membri di una società civile, di una società religiosa e di una Congregazione. Vivendo in società abbiamo obblighi speciali verso gli altri membri, perché siamo in contatto continuo; oltre che appartenere a un corpo, siamo a contatto continuo con gli altri membri, e abbiamo sempre una influenza: benefica o malefica.

Nessuno può dire: io non darò tanto buon esempio, ma almeno non sarò di scandalo. Non è possibile: la nostra condotta fa un'impressione sugli altri. Anche il non far niente è già scandalo, perché dobbiamo operare il bene; anche l'essere tiepidi è già scandalo, perché dobbiamo fare buona impressione, non indurre gli altri alla

tiepidezza. Non possiamo dire: io penso a me stesso. Fosse vero che ognuno pensasse a se stesso!

San Bernardo diceva al Papa Eugenio III: «*Sis tibi primus, sis tibi ultimus*»: cioè i primi pensieri, le prime preoccupazioni per l'anima tua e gli ultimi pensieri siano di nuovo per l'anima tua; ogni preoccupazione cominci da te. Ma, nonostante questo, noi sempre facciamo un'impressione sugli altri; sempre, in bene o in male, ancorché diciamo: io penso a me stesso. Se pensassimo sempre bene a noi stessi, saremmo anche di buon esempio (RSP pp. 502-503).

All'Apostolato sono tenuti tutti i cristiani, in qualche modo. È necessario. Per la Comunione dei Santi, ogni anima, che vive in grazia, esercita l'apostolato. Ogni membro sano contribuisce alla salute e al benessere di tutti, in qualche misura; in vita e nell'eternità.

La Chiesa è una società; ma soprannaturale che risulta di tutti i Santi: Cristo, Maria, i Beati del cielo, le anime purganti, i giusti della terra. Vi è un solo Capo: Cristo, un solo Collo: Maria, e molte membra: in tutte circola sempre un solo Sangue: quello del Redentore. Una è la vita: la grazia. Ogni uomo, arrivando alla grazia, fa un apporto alla vitalità della Chiesa.

Troppi pensieri e sforzi si disperdono; troppi desideri e parole sono inefficaci; troppi metodi e troppi rimedi sono vani. Tutto invece si ha in Cristo ed in Maria. In Cristo: alla Chiesa molti e ardenti Sacerdoti; ne mancano un milione e seicentomila per avere un prete ogni 1000 uomini, circa. In Maria: nella formazione e nell'apostolato sacerdotale e cattolico, Maria ha le parti di una Madre rispetto al Figlio suo. La via è Cristo: ora Cristo tutto prese da Maria, tutto si consegnò a lei. La via è questa (RdA, p. 23).

Visitami con la tua salvezza

Salmo 106 [105]

*Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?*

*Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.*

*Ricordati di me, Signore, per amore del tuo popolo,
visitami con la tua salvezza,
perché io veda il bene dei tuoi eletti,
gioisca della gioia del tuo popolo,
mi vanti della tua eredità.*

*Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malfagità abbiamo commesso.
I nostri padri, in Egitto
non si ricordarono della grandezza del tuo amore
e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.
Ma Dio li salvò per il suo nome,
per far conoscere la sua potenza.*

*Salvaci, Signore Dio nostro,
radunaci dalle genti,
perché ringraziamo il tuo nome santo:
lodarti sarà la nostra gloria.*

*Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre.
Tutto il popolo dica: Amen.*

Santità, sapienza e zelo per l'efficacia della missione

Perché la nostra missione risulti evangelicamente efficace è indispensabile anzitutto la santità, accompagnata dal dono della sapienza e da grande zelo per Dio e per l'umanità. L'Offertorio vocazionale chiede che «i chiamati siano santi, luce del mondo e sale della terra». L'Offertorio pastorale menziona «l'efficacia della parola, l'apostolato della preghiera e dell'esempio».

Il nostro Fondatore ribadisce: «La santità assicura il frutto al nostro apostolato. Dall'amor di Dio procede l'amore del prossimo. [...] Il vero amore a Dio suscita nell'anima uno zelo puro, calmo, acceso, costante, forte, fino a dar la vita» (CISP, pp. 1354-1355).

Mt 5,13-16

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

1Cor 2,1-7

¹ Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. ² Io ritenni infatti di non sapere al-

tro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. ³Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. ⁴La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

⁶Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. ⁷Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria.

Testi per l'approfondimento

- Lv 11,44-45: «Santificatevi e siate santi, perché io sono Santo».
- Gv 8,12: «Io sono la luce del mondo».
- Eb 12,14-15: «Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai Dio».
- Ef 1,15-19: «Benedetto Dio... ci ha scelti... per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità».
- Fil 2,14-18: «Voi risplendete come astri nel mondo».
- 2Pt 3,14-15: «Fate di tutto perché Dio vi trovi in pace».
- 1Gv 1,1-5: «La vita si manifestò, noi l'abbiamo veduta e diamo testimonianza».

Magistero della Chiesa

Il discepolo ha verso Cristo Maestro il *dovere grave di conoscere sempre meglio la verità da lui ricevuta, di annunciarla fedelmente e di difenderla con fierezza, non utilizzando mai mezzi contrari allo spirito evangelico.*

Nello stesso tempo, però, la carità di Cristo lo spinge a *trattare con amore, con prudenza e con pazienza gli esseri umani che sono nell'errore o nell'ignoranza circa la fede.* Si deve, quindi, aver riguardo sia ai doveri verso Cristo, il Verbo vivificante che deve essere an-

nunciato, sia ai diritti della persona umana, sia alla misura secondo la quale Dio attraverso il Cristo distribuisce la sua grazia agli esseri umani che vengono invitati ad accettare e a professare la fede liberamente (DH 14).

Il Signore vi chiama ad una santità altissima

Due elementi, particolarmente, formano, nutrono, sviluppano la santità. E sono: primo, sacramenti e funzioni liturgiche; secondo: l'acquisto dei meriti. [...] Quali sono questi sacramenti? Particolarmente la confessione e la comunione, questi sono i due alimenti. [...] Secondo mezzo è il merito.

Che cosa è il merito? È fare un'opera buona con retta intenzione, quindi indirizzata a Dio e che può essere anche minima, o può essere un'opera buona più vistosa. [...] Il merito è il legame tra l'opera e il risultato, ossia le conseguenze. [...] Il merito si estende a tutte le 24 ore del giorno, se noi facciamo le opere che dobbiamo fare nelle 24 ore del giorno. Il riposo offerto a Dio è merito; offerto a Dio nella misura giusta. Il cibo, il sollievo preso in adempimento del volere di Dio, nella misura giusta, è un merito offerto al Signore.

La santità consiste solo nella conformità al volere di Dio. È tutto lì: fare quello che vuole il Signore. [...] Si dimostra nell'esatto e continuo compimento nei doveri del proprio stato (MS, pp. 355.357.361).

Questo giorno dovrebbe segnare per la Casa una data importantissima: la conversione ad una vita di maggior fede in Dio, specie per l'acquisto della santità, a noi necessaria.

Vi ho insegnato come si moltiplica il tempo di studio: ora dovete imparare a moltiplicare il corso sulla via della santità. Voi dovete avere una moltiplica: facendo uno sforzo, dovete guadagnare per dieci, facendo un esame di coscienza, guardare il frutto, progredire nella santità come in dieci esami, in una Comunione come in dieci Comunioni.

Perché il Signore vi chiama ad una santità altissima, a cui non potete giungere con le sole vostre forze e con le grazie ordinarie. Quanta santità?... Più che i seminaristi? Di più. Come i preti? Di più, di più; voi dovete sorpassare i sacerdoti e i frati che vivono nei conventi.

Voi siete ai piedi di una grande montagna, salitevi su, mirate il vostro orizzonte: è tutto il mondo: quando una palla è ben liscia

e rotonda, poggia su un marmo ben levigato, tocca per un punto solo e tutte le parti della palla pesano su quel punto. Sulla vostra coscienza pesano un milione, tre milioni, dieci milioni di anime... ecco perché dovete essere molto santi e molto più santi dei sacerdoti ordinari. Si tratta di salvare molte anime, di salvarne dieci milioni o di salvarne un milione solo. Ma il Teologo è matto a parlarci stasera di dieci milioni. Ed io vi dico che un buon giornalista ne salva di più.

Ma, voi direte, dove vuol portarci stasera il Teologo? Voglio portarvi sul monte della perfezione. Capite quanto dovete essere santi... Io vi dico: siate santi come è santo Iddio. Bisogna essere così. Ecco perché dovete in ogni sforzo guadagnare dieci e in un giorno progredire come dieci e in dieci anni farvi santi come in cento. Ma come si fa? Dove sta questa moltiplica? Noi siamo carichi di difetti e di miserie (Don Alberione ai suoi giovani, DIARIO di T. Giaccardo, 26 gennaio 1919).

Beato chi, abbracciando il mestiere o professione della perfezione, non ha più altro pensiero che questo: "Voglio farmi santo". È come uno scultore che vuol essere sommo nell'arte sua (DF, p. 89).

Perfezionarsi in tutte le parti della propria attività e persona in maniera che mente e volontà e cuore siano in Dio, e Gesù Cristo viva in noi. Se la religiosa lavora a perfezionarsi compie la sua missione e risponde alla sua vocazione. Se invece non compie la sua perfezione, non corrisponde alla sua vocazione, e al termine della vita cosa raccoglierà? (FSP-SdC, p. 163).

Massimo rendimento. A noi specialmente il comando e la dolcezza ineffabile persuasiva dell'invito: "Siate perfetti". La santità non è un privilegio od una riserva.

I nostri giovani *buoni* non saranno professi, se non a patto di diventare *virtuosi*. La santità è virtù ad alta tensione; è lo slancio e la poesia del bene. Il bene fatto a stento, col contagocce, per forza... non è santità.

Il santo non è un uomo sfinite, una mezza coscienza che non sa prendersi la propria parte nella vita. [...] Per san Paolo la santità è la maturità piena dell'uomo, l'uomo perfetto: "In virum perfectum" (Ef 4,13).

Il santo non s'involge, ma si svolge; non si ferma, ma ha per stemma il *proficiebat*. La santità è vita, movimento, nobiltà, effervescenza; quella buona, non di ciò che cade, ma di ciò che sale. Sì! Ma lo sarà, solo e sempre, in proporzione dello spirito di fede, e della nostra volontà: il Signore è con noi; noi siamo cooperatori di Dio (SP, settembre 1954; cf ACV, pp. 35-36).

Quattro doni perfezionano la nostra intelligenza: il dono dell'intelletto, per cui penetriamo meglio le verità della fede; il dono della sapienza, per cui gustiamo la pietà, la preghiera, le virtù cristiane; il dono della scienza, che dal creato ci fa risalire alle verità ed ai principi più alti; il dono del consiglio, per cui si distingue quello che si deve fare e quello che si deve rigettare nella nostra vita pratica, per conseguire la vita eterna.

Tre doni perfezionano la nostra volontà: il dono della pietà verso il Signore, verso i superiori, verso il prossimo in generale, per comportarci sempre con amore e generosità; il dono della forza, per resistere e perseverare nonostante le difficoltà che si dovessero incontrare: morte, scherni, dolori; il dono del timore, che ci fa evitare l'offesa di Dio, temere il purgatorio e l'inferno (BM, p. 160).

Camminerò con cuore innocente

Salmo 101 [100]

*Amore e giustizia io voglio cantare,
voglio cantare inni a te, Signore.
Agirò con saggezza nella via dell'innocenza:
quando a me verrai?*

*Camminerò con cuore innocente
dentro la mia casa.
Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie,
detesto chi compie delitti: non mi starà vicino.
Lontano da me il cuore perverso,
il malvagio non lo voglio conoscere.*

*Chi calunnia in segreto il suo prossimo
io lo ridurrò al silenzio;
chi ha occhio altero e cuore superbo
non lo potrò sopportare.*

*I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese
perché restino accanto a me:
chi cammina nella via dell'innocenza,
costui sarà al mio servizio.*

*Non abiterà dentro la mia casa
chi agisce con inganno,
chi dice menzogne
non starà alla mia presenza.*

*Ridurrò al silenzio ogni mattino
tutti i malvagi del paese,
per estirpare dalla città del Signore
quanti operano il male.*

Laus perennis Il vero culto nello Spirito

La conclusione della preghiera di don Alberione è comune alle diverse formulazioni e ha come centro il bisogno di stare con il Signore, che su questa terra si realizza attraverso l'Eucaristia celebrata, adorata e vissuta; solo in cielo avrà il suo pieno compimento. Stare con Gesù è indispensabile per portare molto frutto, ottenendo da Lui luce, pietà e grazia, ma è anche e soprattutto il fine stesso della nostra vita.

«Concedici di glorificare e di lodare con una sola voce e con un solo cuore l'onorabilissimo e magnifico tuo nome, Padre, Figlio e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli» (Anafora della Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo).

Gv 15,1-11

¹Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Fil 1,20-26

²⁰Come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

²¹Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. ²²Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. ²³Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ²⁴ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

²⁵Persuasato di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, ²⁶affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

Testi per l'approfondimento

- Sal 89,16-19: «Beato il popolo... che camminerà, Signore, alla luce del tuo volto».
- Sal 22,5-6: «In te confidarono e non rimasero delusi».
- Sal 73,25-26: «Con te non desidero nulla sulla terra».
- Rm 5,15-16: «La grazia di Dio e il dono concesso in grazia... si sono riversati in abbondanza su tutti».
- Ef 1,15-19: «Continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere».
- 1Ts 4,9-11: «Avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri».
- 1Gv 2,3-6: «Chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto».

Magistero della Chiesa

Nella liturgia terrena noi *partecipiamo, pregustandola*, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro dei santi e del vero tabernacolo (SC 8).

La partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che *ci uniamo in ciò che riceviamo* (Citazione di san Leone Magno in LG 26).

Le adorazioni continue saranno corrisposte dal cielo

Quante anime e quante cose vivono di preghiera.

Le adorazioni continue, o *laus perennis* [lode perenne], saranno corrisposte dal cielo con grazia continua. Alla forza, al comando, agli avvertimenti si dirà di no, ma davanti a Dio non resisteremo. «Ecco io ho pregato te e non hai voluto ascoltarmi – disse santa Scolastica al fratello san Benedetto, che non voleva aderire alla sua domanda, – ho pregato il mio Dio e mi ha ascoltato».

Chi prega da giovane, ha grazie da giovane; chi prega da adulto ha grazie da adulto; chi prega da vecchio ha grazie da vecchio, e si fa una continuità di virtù che va fino all'ultima ora della vita e così sino al paradiso. «*Perseverántibus autem dábitur*», ai perseveranti vien dato.

Non basta pregare un giorno, due o dieci, bisogna pregare tutti i giorni; bisogna pensare che tutti i giorni aumentano i doveri, e che quindi ogni giorno dobbiamo aumentare un po' le preghiere; se non nella durata perché non si potrà, forse, almeno nella bontà, nella qualità della preghiera. Mangiando oggi ho le forze per oggi; ma anche domani dovrò mangiare; e poi ogni giorno, sempre finché sarò sulla terra; così per l'anima, finché avremo conseguita la vita interminabile: il cielo.

Esaminiamo se noi siamo perseveranti nella preghiera e se vi portiamo la necessaria fiducia. Il mezzo è infallibile. Se vogliamo le grazie preghiamo, e se le vogliamo fino alla fine, preghiamo fino al termine della nostra vita: «Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo» (Mt 10,22).

I Diaconi furono eletti perché gli Apostoli fossero più liberi di attendere alla preghiera ed alla predicazione: «Noi ci dedicheremo alla preghiera» (OO, pp. 323s.).

Per tali frutti occorre che la nostra *Comunione sia sempre più totale*: unione di mente, di cuore, di volontà. La preparazione orienta la mente verso Gesù *Verità*, il sentimento verso Gesù *Vita*, la volontà verso Gesù *Via*; che sta nel tabernacolo e sta per venire.

Il ringraziamento stabilisce e sigilla l'unione della mente, del cuore e della volontà con il pensiero, i sentimenti, i voleri di Gesù.

È il compimento del primo e massimo precetto: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*» (Lc 10,27). Il quale amore a Dio porta il suo frutto, l'amore al prossimo; che si esplica nell'apostolato e nella carità descritta da san Paolo: «*Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (Rm 13.9).

Ogni giorno, secondo lo spirito della Chiesa, possiamo celebrare un nuovo Natale.

Vi è la nascita *eterna* del Figlio di Dio dal Padre; vi è la nascita *temporale* del Figlio di Dio dalla Vergine Maria; vi è la nascita *reale e mistica* di Gesù Cristo nella Comunione. La santa Messa, specialmente se completata nella Comunione, costituisce il centro, la gioia, la luce, la forza della giornata (SP, dicembre 1956).

San Paolo ci esorta a nulla fare che non sia ordinato alla gloria di Dio. [...] Tutto è subordinato alla gloria di Dio; l'anima deve procurare la sua salvezza e santificazione in quanto con essa glorificherà maggiormente Dio. La propria salvezza e santificazione non può mai convertirsi in ultimo fine.

Occorre desiderarla e lavorare incessantemente per raggiungerla; però perché Dio lo vuole, *giacché Dio ha inteso glorificarsi rendendoci felici*; la nostra felicità risiede *nell'eterna lode della gloria della Santissima Trinità*. A tale fine deve mirare l'anima indirizzandovi tutti i suoi sforzi e i suoi desideri: la gloria di Dio. Nulla può prevalere. Lo stesso desiderio della salvezza e della santificazione deve passare in secondo ordine.

Si diceva di sant'Alfonso: «Non aveva nella mente che la gloria di Dio». Il motto di sant'Ignazio: «Per la maggior gloria di Dio». Così sono giunti i santi quando han toccato l'apice della perfezione; e san Paolo ci lasciò la consegna più importante della vita cristiana: «Tutto fate per la gloria di Dio» (1Cor 10,31) (SP, giugno-luglio 1963).

La meditazione quotidiana, la visita al SS. Sacramento, l'esame di coscienza, il santo rosario: sono l'alimento quotidiano per il sacerdote. Orazione e azione, secondo Gesù Cristo, la Chiesa, i santi preti. Certamente Gesù Cristo visse il miglior sacerdozio. [...]

Solo a patto di essere pio, o sacerdote, ti farai santo. Solo a patto di *attende tibi* (1Tim 4,16) sarai lieto, utile a te stesso e ai fedeli. Solo con il *riprenderti* di ogni giorno sarai luce e sale. Con Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Con la conoscenza profonda di te stesso. Con l'appoggio continuato di Maria. Con l'elevazione abituale a Dio. Prenderai dal Signore e darai agli uomini.

Negli intimi trattiene prima e dopo la Messa, nel breviario recitato e *gustato*, nel rosario meditato, nella lettura spirituale assidua, nelle meditazioni e visite al SS. Sacramento: ecco il ristoro dello spirito, il riposo soave, il modo di riprenderci sempre, in ogni luogo, in qualunque vicenda della vita. Il sacerdote è di Dio; e Dio è del sacerdote (VP, giugno-luglio 1950).

Sempre pregare, nel senso di trasformare la nostra vita in preghiera. Chi lavora prega. Con ciò si intende che, chi lavora bene, con le dovute disposizioni offrendo al Signore il suo lavoro, la sua fatica, prega. Offrendo cioè le nostre fatiche al Signore, noi facciamo un atto di obbedienza, sacrificiamo la nostra salute, il nostro tempo, lo offriamo al Signore in atto di adorazione: facciamo Dio padrone della nostra vita, delle nostre forze, del nostro tempo, perché tutto consacriamo a Lui.

Allora ecco, si lavora per il Signore. Certamente si lavora anche per l'altro fine di guadagnarci il pane col sudore della fronte. Ma oltre a questo fine immediato, del resto materiale, ma necessario, vi è anche il fine soprannaturale: compiere il santo volere Dio. Però ci vuole la retta intenzione perché il lavoro si trasformi in preghiera.

Se tutta la nostra giornata è offerta in questo spirito, con l'intenzione «per cui voi, o Gesù, vi sacrificate ogni momento sull'altare», allora la nostra giornata è una giornata di preghiera. «Bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). È necessario pregare perché chi prega si salva e chi non prega si dannava, chi prega molto si fa santo e chi prega poco non si fa santo, arriverà forse al paradiso, sì, perché un poco ha pregato (MS, pp. 54-55).

Ogni vivente dia lode al Signore

Salmo 150

*Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel suo maestoso firmamento.*

*Lodatelo per le sue imprese,
lodatelo per la sua immensa grandezza.*

*Lodatelo con il suono del corno,
lodatelo con l'arpa e la cetra.*

*Lodatelo con tamburelli e danze,
lodatelo sulle corde e con i flauti.*

*Lodatelo con cimbali sonori,
lodatelo con cimbali squillanti.*

Ogni vivente dia lode al Signore.

Offertorio paolino

Signore, io ti offro, in unione con i sacerdoti che oggi celebrano la santa Messa, Gesù-Ostia e me stesso, piccola vittima.

In riparazione degli errori e degli scandali che vengono diffusi nel mondo con gli strumenti della comunicazione sociale.

Per invocare la tua misericordia su quanti, ingannati e sedotti da questi mezzi potenti, si allontanano dal tuo amore di Padre.

Per la conversione di coloro che, nell'uso di questi strumenti, disconoscono il magistero di Cristo e della Chiesa, deviando così la mente, il cuore e le attività degli uomini.

Perché tutti possano seguire unicamente colui che tu, o Padre, nell'immensità del tuo amore, hai inviato nel mondo, proclamando: «Questi è il figlio mio diletto, ascoltatelo».

Per conoscere e far conoscere che solo Gesù, Verbo incarnato, è il Maestro perfetto, Via sicura che conduce alla conoscenza del Padre e a partecipare della sua vita.

Perché nella Chiesa si moltiplichino i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici che, consacrati all'apostolato con i mezzi della comunicazione sociale, facciano risuonare il messaggio della salvezza in tutto il mondo.

Perché gli scrittori, i tecnici e i propagandisti siano saggi, animati da spirito evangelico, e diano testimonianza di vita cristiana nell'ambito della comunicazione sociale.

Perché le iniziative cattoliche, nel settore delle comunicazioni sociali, siano sempre più numerose e promuovano efficacemente i veri valori umani e cristiani.

Perché tutti noi, conoscendo la nostra ignoranza e miseria, sentiamo il bisogno di accostarci, con umiltà e fiducia, alla fonte della vita e nutrirci della tua Parola, o Padre, e del Corpo di Cristo, invocando per tutti gli uomini luce, amore e misericordia.

Da: *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, edizione in uso.

Offertorio pastorale

Signore, io ti offro, in unione con i sacerdoti che oggi celebrano la santa Messa Gesù-Ostia e me stessa, piccola vittima.

In riparazione di tutte le offese che si recano a Gesù Pastore buono e vivente nella persona del Papa, dei vescovi e dei sacerdoti.

Per invocare la tua misericordia sopra tutte le pecorelle allontanatesi dal vero ovile o ancora disperse come gregge senza pastore.

Per la conversione dei falsi pastori che allontanano gli uomini dal Pastore Gesù, il quale dà la vita per le pecorelle.

Per onorare, amare, seguire unicamente Gesù Via, Verità e Vita.

Perché possiamo cooperare con i pastori nell'illuminare, guidare e pregare per la salvezza degli uomini.

Per domandarti che tutti i pastori e i loro operatori, specialmente i genitori ed i maestri, siano santi, pieni di sapienza e di zelo per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

Perché si moltiplichino le vocazioni e abbiano l'efficacia della parola; esercitino l'apostolato della preghiera e dell'esempio, si faccia presto un solo ovile sotto un solo Pastore.

Perché tutte noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di starcene sempre, umilmente, dinanzi al Tabernacolo invocando luce, pietà e misericordia.

Offertorio vocazionale

Padre nostro, che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso.

In adorazione e ringraziamento perché nel tuo Figlio sei l'autore del sacerdozio, della vita consacrata e di ogni vocazione.

In riparazione al tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale adatto alla custodia e corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà e grazia.

Al Maestro Divino

Maestro: la tua vita mi traccia la via; la tua dottrina conferma e rischiarà i miei passi; la tua grazia mi sostiene e sorregge nel cammino al cielo. Tu sei perfetto Maestro: che dai l'esempio, insegni e conforti il discepolo a seguirti.

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). «Sei venuto da Dio come Maestro» (Gv 3,2).

1. O Maestro, tu hai parole di vita eterna: alla mia mente, ai miei pensieri sostituisci Te stesso, o Tu che illumini ogni uomo e sei la stessa verità: io non voglio ragionare che come Tu ammaestri, né giudicare che secondo i tuoi giudizi, né pensare che Te verità sostanziale, data dal Padre a me: *«Vivi nella mia mente, o Gesù verità».*

2. La tua vita è precetto, via, sicurezza unica, vera, infallibile. Dal Presepio, da Nazaret, dal Calvario è tutto un tracciare la via divina: d'amore al Padre, di purezza infinita, d'amor alle anime, al Sacrificio.

Fa' che io la conosca, fa' che metta ogni momento il piede sulle tue orme di povertà, castità, obbedienza: ogni altra via è larga... non è tua: Gesù, io ignoro e detesto ogni via non segnata da Te. Ciò che vuoi Tu, io voglio: *stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà.*

3. Al mio cuore, si sostituisca il tuo: al mio amore a Dio, al prossimo, a me stesso, si sostituisca il tuo. Alla mia vita peccatrice umana, si sostituisca la tua divina, purissima, sopra tutta la natura. «Io sono la vita» (cf Gv 14,6).

Ecco perciò, per mettere Te in me, io darò ogni premura alla Comunione, alla Santa Messa, alla Visita al Santissimo, alla devozione alla Passione. E questa vita venga a manifestarsi nelle opere «perché anche la vita di Gesù sia manifestata nella nostra carne mortale» (2Cor 4,10-11), così come accadde a San Paolo «Vive in me Cristo» (Gal 2,20). *Vivi in me, o Gesù Vita eterna, vita sostanziale.*

DF pp. 39-40

Schema di sintesi per l'esame di coscienza

Con lo sguardo rivolto a Gesù crocifisso che mi ha amato da sempre, mi ama in questo istante, mi attende per offrirmi il perdono e portarmi nell'abbraccio riconciliante col Padre, mi dispongo ai seguenti passi:

➤ CONOSCENZA

Chiedo il dono di conoscere la mia realtà.

È l'azione della grazia di Dio in me, che mi rende capace di conoscere la ricchezza dei doni ricevuti e anche la consapevolezza di portare «questo tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7).

➤ RICONOSCENZA

Mi apro al grazie!

Mi pongo davanti alla mia vita riconoscendomi figlio amato e atteso per l'abbraccio del Padre, e compio il mio *memoriale d'amore*.

➤ COSCIENZA

Riconosco il mio peccato e manifesto il mio dolore.

Il Signore mi chiede di cooperare al dono della conversione e di essere attivamente impegnato nel cambiamento che mi propone. Come ho vissuto il "grazie", ora scopro i segni della mia ingratitudine, che è il mio peccato.

➤ RIPARTENZA

Mi impegno insieme con Dio.

«Se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

Proposta di progetto spirituale

➤ PAROLA DI DIO ISPIRATRICE

.....
.....
.....

➤ OBIETTIVO O PROPOSITO

.....
.....
.....

➤ MODALITÀ PRATICHE

1. Da Gesù-Verità per la *mente*

.....
.....
.....

2. Con Gesù-Via per la *volontà*

.....
.....
.....

3. In Gesù-Vita per il *cuore*

.....
.....
.....

➤ TEMPI DI VERIFICA

.....
.....
.....

*Affido questo progetto a Maria, a san Paolo...
Dio porti a compimento l'opera che in me ha iniziato. Amen.*

Sigle

Opere di don Giacomo Alberione

AAP	=	Alberione alle Pastorelle
ACV	=	Anima e corpo per il Vangelo
AP	=	Alle Apostoline (segue l'anno)
APD	=	Alle Pie Discepolo (segue l'anno)
BM	=	Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno - volume unico
CS	=	Catechismo sociale o elementi di sociologia
DF	=	Donec formetur Christus in vobis
FSP	=	Figlie di san Paolo (segue l'anno)
FSP-SdC	=	Figlie di san Paolo - Spiegazione delle Costituzioni
MCS	=	Meditazioni per consacrate secolari
MS	=	Un mese a san Paolo
OO	=	Oportet orare
PrP	=	Prediche alle Suore Pastorelle (segue l'anno)
RdA	=	Maria Regina degli Apostoli
RP	=	Requiescite pusillum
RSP	=	Per un rinnovamento spirituale
SC	=	Sono creato per amare Dio
SP	=	San Paolo (segue l'anno)
UPS	=	Ut perfectus sit homo Dei (I - II - III - IV)
VP	=	Vita Pastorale

Documenti del Magistero

AL	=	Amoris lætitia
FT	=	Fratelli tutti
CCC	=	Catechismo della Chiesa Cattolica

Concilio Vaticano II

AA	=	Apostolicam Actuositatem
AG	=	Ad Gentes
DH	=	Dignitatis Humanæ
GS	=	Gaudium ed Spes
LG	=	Lumen Gentium
SC	=	Sacrosanctum Concilium

Indice

PER CHI SENTE SETE DI ANIME COME GESÙ (OFFERTORIO PAOLINO)	pag. 2
PRESENTAZIONE	» 3
INTRODUZIONE	» 5
IL “METODO PAOLINO” DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI PER TENDERE AL “NON SON PIÙ IO CHE VIVO, MA CRISTO VIVE IN ME”	» 8
MODO DI PREGARE LA PAROLA	» 15
1° GIORNO	
– Gv 4,5-15 e 7,37-39: <i>La sete di anime come Gesù</i>	» 16
– G. Alberione: <i>Il mio cuore ha sete d'amore</i>	» 19
– Salmo 63 (62): <i>Ha sete di te l'anima mia</i>	» 22
2° GIORNO	
– Eb 10,1-4 e Rm 12,1-2: <i>Io ti offro Gesù Ostia e me stesso</i>	» 23
– G. Alberione: <i>Offerti al Padre con Cristo Gesù</i>	» 26
– Salmo 40 (39): <i>Ecco, io vengo</i>	» 29
3° GIORNO	
– Lc 9,1-10 e Gd 1,20-25: <i>La riparazione, la misericordia, la conversione</i>	» 30
– G. Alberione: <i>Gesù chiede riparazione</i>	» 33
– Salmo 80 (79): <i>Visita questa vigna, o Signore</i>	» 36
4° GIORNO	
– Mt 16,13-18 e 17,1-8: <i>Conoscere, seguire e amare Gesù</i>	» 37
– G. Alberione: <i>Noi vogliamo vivere Gesù Cristo</i>	» 39
– Salmo 119 (118): <i>Ti loderò con cuore sincero</i>	» 42

5° GIORNO

- Gv 1,35-42 e Fil 2,19-30: *Lasciamoci coinvolgere da Cristo insieme con i fratelli e le sorelle* » 43
- G. Alberione: *Coscienza missionaria. Tutti entrino a far parte del popolo di Dio* » 46
- Salmo 106 (105): *Visitami con la tua salvezza* » 49

6° GIORNO

- Mt 5,13-16 e 1Cor 2,1-7: *Santità, sapienza e zelo per l'efficacia della missione* » 50
- G. Alberione: *Il Signore vi chiama ad una santità altissima* » 53
- Salmo 101 (100): *Camminerò con cuore innocente* » 56

7° GIORNO

- Gv 15,1-11 e Fil 1,20-26: *Laus perennis. Il vero culto dello Spirito* » 57
- G. Alberione: *Le adorazioni continue saranno corrisposte dal cielo* » 60
- Salmo 150: *Ogni vivente dia lode al Signore* » 63

OFFERTORIO PAOLINO » 64

OFFERTORIO PASTORALE » 65

OFFERTORIO VOCAZIONALE » 66

AL MAESTRO DIVINO » 67

SCHEMA DI SINTESI PER L'ESAME DI COSCIENZA » 68

PROPOSTA DI PROGETTO SPIRITUALE » 69

SIGLE » 70

Finito di stampare
nel mese di settembre 2021
Mancini Edizioni srl – Roma